

Per il responsabile dell'Economia inutile una manovra di soli tagli: per ridurre le tasse si dovrà intervenire sul ceto medio

«Trasformiamo subito le Università in fondazioni»

I piani di Tremonti per i prossimi bilanci. «Conti, necessaria una correzione già nel 2004»

ROMA — Una «correzione in corso d'anno» della spesa pubblica «è in ogni caso necessaria» a causa dell'*early warning* che arriverà all'Italia da Bruxelles. Ma una manovra fatta esclusivamente di tagli sarebbe «politicamente difficile» oltretutto inutile. Perché «nel 2005 saremmo daccapo. E con crescenti difficoltà». Meglio, allora, una manovra che combini i tagli con «una riforma mirata a dare impulso all'economia e (di riflesso) sostenibilità ai conti pubblici». Proprio questi sono i termini che il ministro dell'Economia avrebbe usato la settimana scorsa per convincere la sua maggioranza della necessità di non limitarsi a un intervento elettorale di riduzione delle tasse, affrontando piuttosto un intervento strutturale di largo respiro. Che poi s'identifica con quella «scossa» per rilanciare l'economia che lo stesso Tremonti e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, avevano già annunciato a Cernobbio. Il menù che l'inquilino di Via XX Settembre avrebbe snocciolato mercoledì 12 maggio, nel corso del vertice sul taglio delle tasse poi finito in un nulla di fatto, è contenuto in un documento pubblicato ieri dal *Riformista* (e non smentito dall'interessato). Dicendosi convinto che «in questa logica si può anche andare oltre il 3%» nel rapporto fra deficit pubblico e Prodotto interno lordo, limite invalicabile del Trattato di Maastricht, Tremonti ha spiegato di puntare a una riforma fiscale che costituisca un incentivo «a produrre e a non evadere». Il passaggio alle due aliquote (23% e 33%, che salirebbe al 37% per effetto del 4% del reddito destinato a un Fondo etico) sarebbe per il ministro dell'Economia un «progresso nel senso di equità sostanziale» in un Paese dove nel

2001 solo 17 mila contribuenti hanno dichiarato più di 300 mila euro d'imponibile mentre «230 mila italiani hanno acquistato auto o jeep di lusso».

La riforma fiscale dovrà essere di «circa un punto di Pil»: fra i 12 e i 13 miliardi. «Di più sarebbe impossibile. Di meno, inutile». Sarà il secondo modulo, dopo il primo già attuato, quello del 2003, e precederà un terzo modulo «a ridosso del 2006», simile al primo.

Ma la riforma dovrà essere accompagnata anche da interventi sulla ricerca e sul «capitale umano». Tremonti ipotizza una profonda metamorfosi delle università, che dovranno essere finanziate «sulla base di un nuovo sistema di valutazione». Ma soprattutto dovranno «trasformarsi in fondazioni, ricevendo in patrimonio i beni demaniali». A questa sostanziale privatizzazione degli atenei potranno partecipare anche le imprese e i privati cittadini, che si vedranno detassare integralmente i loro contributi. Questi «campus» all'italiana funzioneranno in un contesto nel quale la ricerca, secondo lo schema di Tremonti, dovrebbe essere finanziata anche con il Fondo etico del 4%. Ce ne sarebbe anche per gli studenti, che grazie all'«editoria elettronica» si vedrebbero abbattere «il costo dei libri di testo». Il quadro degli inte-

venti per il rilancio dell'economia sarebbe completato da «un regime speciale per i fondi di venture capital (il capitale di rischio, ndr)» e da una massiccia opera di deregolamentazione, estendendo «il principio dell'autocertificazione» per «l'inizio di nuove piccole attività d'impresa».

Ma è essenziale che la riforma fiscale, secondo il ministro dell'Economia, sia «coperta». Diversamente, recita la «scaletta» di Tremonti, «fallirebbe, perché mancherebbe la necessaria fiducia sulla sua durata». Per la copertura si ipotizzano anche «riduzioni di regimi di privilegio fiscale», con un riferimento preciso a «cooperative e fondazioni bancarie». Ma interventi di questo genere darebbero un contributo marginale. Il grosso potrebbe arrivare dal riordino dei sussidi all'economia (gli incentivi a fondo perduto alle imprese), che verrebbero sostituiti «dalla combinazione tra garanzie statali e un fondo rotativo da attivare alla Cassa di depositi e prestiti». L'obiettivo del ministro dell'Economia, a cui sta lavorando fra l'altro il Ragioniere generale dello Stato, Vittorio Grilli, è modificare in profondità la struttura degli incentivi (molti dei quali sono considerati a Via XX settembre sussidi improduttivi), aumentando l'efficienza e recuperando quel punto di Pil da destinare alla copertura della riforma fiscale.

Ma prima di tutto questo, ammonisce il documento, «è vitale per l'Italia l'approvazione della riforma delle pensioni». L'alternativa, ha spiegato Tremonti, che non a caso era reduce da una visita a Londra alle agenzie di rating, «sarebbe un automatico downgrading del debito pubblico, con effetti politici incalcolabili».

Sergio Rizzo